

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Stamane la prima manifestazione nazionale

# A ROMA LA VOCE DEGLI STUDENTI

Appuntamento alle 9 a piazza della Repubblica, corteo fino a piazza del Popolo - Diretta Tv - Delegazioni incontreranno il ministro Falcucci, i sindacati, i gruppi parlamentari di Pci e Dp

ROMA — Ieri tutti hanno parlato di loro. Oggi sono loro a parlare. A Roma, da questa mattina, sfileranno decine di migliaia di studenti per la loro prima manifestazione nazionale per il diritto allo studio, contro la legge finanziaria, contro la crisi della scuola. Arriveranno da tutta Italia con più di 500 pullman, 5 treni, e sulla nave traghetto dalla Sardegna. Per loro ci sarà anche una diretta Tv, sulla terza rete, a partire dalle ore 11. E, alle 18,45 uno «Speciale Tg1» con un faccia a faccia col ministro Franca Falcucci.

## È un movimento che pensa al futuro e lotta per cambiarlo

Rivendicare una scuola moderna che consenta ai giovani di studiare per prepararsi a una vita di lavoro significa non già occuparsi in modo miope di un presente ingrato, ma pensare al futuro e lottare per mutarlo.

La giornata di oggi è un momento importante per le giovani generazioni, per gli studenti delle nostre scuole superiori e dell'Università. Rifiutando ogni improprio confronto con il passato e con movimenti che pure hanno avuto grande influenza sulle vicende politiche e sociali del paese si può affermare che le rivendicazioni basilari di questa lotta studentesca, nella loro immediatezza e semplicità, esprimono esigenze di cambiamento della scuola e della società che coincidono con parte importante della piattaforma sindacale unitaria.

Questi giovani sono gelosi della propria autonomia e temono le strumentalizzazioni da qualunque parte provengano. Essi hanno ragione. Forse inconsapevolmente si rendono conto che qualsiasi ipotesi politica o sociale che si accendesse sul loro movimento li dividerebbe, scemprerebbe l'attuale unità e aprirebbe varchi a quelle spinte antidemocratiche e alla violenza a cui essi si oppongono oggi vittoriosamente, ma che non sono certamente morte.

Il movimento degli studenti è dunque un fatto positivo per il paese e una preziosa esperienza per la nostra gioventù. Possiamo solo augurarci che continui sulla sua strada, che duri, che penetri più profondamente nelle zone più statiche della società a cominciare dalla scuola. Esso merita il sostegno degli insegnanti e dei lavoratori, un sostegno che aiuti, non che prenda di strumentalizzare una forza fresca che deve crescere per acquisire coscienza di sé.

Dopo anni di stasi e di apparente sonno le giovani generazioni si svegliano e si trovano a fianco dei lavoratori, anch'essi faticosamente impegnati a riprendere il cammino della lotta. Dal coincidere di questi movimenti e dalla loro unità dipende il progresso del paese e il suo avvenire democratico e pacifico.

bri bianchi» sulla situazione delle loro scuole). Aspettando la voce dei ragazzi dell'85, ieri hanno parlato di loro i sindacati, i movimenti giovanili, le associazioni. Hanno parlato anche il ministro della Pubblica Istruzione e il presidente del Consiglio, Franca Falcucci, in un'intervista a «Reporter», non ha trovato di meglio che augurarsi maternamente che «non ci sia violenza tra i ragazzi, contro i ragazzi, da parte dei ragazzi» e ha aggiunto: sono «un bersaglio facile, sono una donna e sono grassa». Più attento alla grande novità di questa manifestazione, il presidente del Consiglio Craxi ha affermato al Tg2 di guardare «con interesse a questo movimento... è un movimento di denuncia e di protesta che richiama l'attenzione di tutti, governo e Parlamento in primo luogo, sui problemi della scuola, che è una grande malattia... cercherò di capire cosa chiedono questi giovani... di trovare, assieme al governo, soluzioni adeguate».

Per un presidente del Consiglio che ci mostra sorpresa e interesse, ci sono i sindacati confederali della scuola, che si autocriticano (abbiamo gestito troppo le contraddizioni).

Romeo Bassoli (Segue in penultima)

Luciano Lama (Segue in penultima)



# L'orrore il fango la morte Cronaca di una catastrofe

Il nostro inviato ad Armero, la città colombiana cancellata dall'eruzione del vulcano - I volti disperati, il pianto dei sopravvissuti - Superstiti che è impossibile soccorrere - Angoscia e rabbia per una «tragedia annunciata»

Dal nostro inviato BOGOTÀ — Ogni tanto chiudo gli occhi come per un film dell'orrore. L'orrore sta sotto, sotto i nostri occhi. Slamo in elicottero, poco più di 150 chilometri dalla capitale colombiana. Nella vasta zona — 200 chilometri di raggio — dove la notte di mercoledì due incredibili esplosioni del vulcano Arenas hanno sciolto le nevi del ghiacciaio del Nevado del Ruiz e provocato un'inondazione che ha spazzato strade e case, distrutto città, coltivazioni, seppellito vivi sotto tonnellate di fango, acqua, pietre e cenere, decine di migliaia di persone. E decine e decine di migliaia sono i disperati sopravvissuti, gli scampati in cerca di soccorso, di un letto, di un posto asciutto, bambini piccolissimi che chiamano una madre e un padre che non troveranno. L'opera di soccorso marcia con lentezza esasperante come è tipico in

questi paesi, e il vulcano sussulta minacciando nuove eruzioni. L'evacuazione continua troppo lentamente nonostante che in tutta la zona sia stata dichiarata l'emergenza. Non ha smesso un attimo di piovere, sorvoliamo la zona dei disastri: Armero, 30 mila abitanti, il centro principale, Chinchina e Santuario, Caldas e Santa Isabella, Lerida, Libano e Anzoategui, Ambaleña, Guarinoco e Mariquita, le migliori aziende agricole della Colombia. Così leggiamo su una mappa comprata ieri già vecchia. Perché ora c'è solo l'immensa distesa d'acqua lammocciata, una spiaggia nera. L'elicottero si posò sulla terrazza dell'ospedale, l'unico piano rimasto fuori dalla cappa che ha coperto tutto. Un silenzio, subito rotto dalle urla, a poche decine di metri, di un uomo interrato nel fango fino alla gola. Grida che non può muoversi. Grida e nessuno di noi può raggiungerlo perché lo sepa-

ra da noi e dai soccorsi un baratro di fango profondo sei metri. «Vedi — è un medico a parlarmi e ha un ghigno — quella era Armero. Vedi quel rigagnolo? Lì c'era la piazza principale, da lì partiva la via dei negozi che arrivava alla piazza del mercato. Ora non resta che la terrazza dell'ospedale dove siamo, alcune case sulla collina e il cimitero. Era su un'altura e così è rimasto in piedi, con le sue croci bianche che si sembrano ammiccare. Nel cimitero si sono rifugiati i sopravvissuti, seminuudi, così la valanga d'acqua li ha colti nel sonno, alzando le braccia verso gli elicotteri dell'esercito che lentamente cercano di arrivare per portarli via. Poco più in là una donna urla di gioia perché è riuscita dopo dieci ore a tirare fuori la sua bambina dalle macerie. Ancora un pochino più in là un poliziotto trasporta verso l'elicottero un bambino ferito a un braccio ma che non sembra stare malissimo.

È emozionato. Racconta il medico: «Un gendarme urlava ai salvati chi può, la gente correva calpestando cadaveri, ovunque pianti disperati di bambini. E non poter far niente! Qua sotto — e indica l'ospedale sepolto sul quale stiamo — ci sono i miei amici, medici, infermieri, malati, suore. E lì, dove c'era Armero, morti sepolti ce ne sono ventimila e forse anche di più, non si vedono, perfettamente seppelliti a cinque, dieci metri di profondità, nel fango. Da lì non li caccia nessuno». E finalmente si

Maria Giovanna Maglie (Segue in penultima)

NELLA FOTO: superstiti, ricoperti di fango, vagano senza meta dopo la catastrofe. ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 3

# «Vieni giornalista. Ora ti farò vedere un liceo del XVII secolo»

Tra gli studenti di Cosenza alla vigilia della manifestazione di oggi - Come e perché l'hanno voluta - Il sindaco Mancini prima e dopo - Massimo, Damiano e la politica

Dal nostro inviato COSENZA — «Non lottiamo per ideali politici. Ma per una scuola migliore: il cartello è là, davanti al liceo artistico di Cosenza, messo da poche ore. Spiegare ai passanti perché è stato occupato l'istituto. «Da quanto tempo non entri in una scuola? Vieni, giornalista, vieni. Ti faccio vedere io: Massimo, 16 anni, parla proprio così. E intanto fa strada. «Ecco qui. Banci pregiati del XVII secolo. Una vera rarità». Il giornalista osserva e scopre che Massimo mente. Quelli che vede (turidi, sbrin-

dellati, pressoché indescribbili nell'agghiacciante degrado) non sono banchi del XVII secolo. Ma i nuovissimi banchetti in formica che, agli inizi degli anni Sessanta, sostituirono i vecchi banchi neri di legno. Solo che quelli che ha sotto gli occhi sembrano essere proprio gli stessi di venticinque anni fa. Hanno fatto il '68, il '77 e chissà quante altre «campagne», sopportando tutte le intemperie. Fino a non poterne più.

## Oggi su l'Unità/DOSSIER

Otto pagine tabloid sui problemi della pubblica istruzione. Dati, cifre, informazioni, storie su

## LA SCUOLA SBAGLIATA

NELLE PAGINE CENTRALI

## Guida per muoversi a Roma

Il percorso del corteo, dove mangiare, dove dormire, dove divertirsi, dove curiosare e altre notizie utili. A PAGINA 17

## Nell'interno

### Craxi: in questa legislatura c'è soltanto il mio governo

«In questa legislatura, c'è solo un governo a guida socialista, ha detto ieri Craxi concludendo la riunione della Direzione socialista. E se la Dc chiederà indietro Palazzo Chigi «puntando un fucile contro di noi» il Psi risponderà colpo su colpo. Craxi ha anche offerto a Sandro Pertini la presidenza del partito. Sarà l'assemblea nazionale, convocata per il 5 e 6 dicembre, ad avanzare ufficialmente la proposta lanciata dal segretario. A PAG. 2

### Sta meglio il «cuore nuovo» italiano: «Grazie a tutti»

«Siete stati tutti bravissimi; vi ringrazio e lei, professore, appena mi sarà rimesso la voglio a casa mia, a casa: sono queste le prime parole pronunciate da Ilario Lazzari, il primo «cuore nuovo» italiano, dopo l'operazione effettuata nell'ospedale di Padova. Il paziente sta bene, fa già programmi di vita. Forse oggi sarà trasferito fuori della stanza-laboratorio. Oggi intanto a Treviso i funerali del giovane donatore. A PAG. 6

### Mirafiori, partecipa il 90% alla rielezione dei delegati

La rielezione dei delegati dopo sei anni ha fatto registrare alla Meccanica di Mirafiori una partecipazione al voto superiore ad ogni attesa. Ha votato il 90% dei lavoratori. Oltre il 70% dei nuovi eletti sono iscritti alla Fiom Cgil. Soddisfatti del voto i dirigenti sindacali per i quali si è di fronte alla testimonianza che i sindacati continuano a godere, nonostante le difficili vicende di questi anni, della fiducia dei lavoratori. A PAG. 8

## Quattro temi per il confronto

# Chi sono i protagonisti

di ALFREDO REICHLIN

che aveva messo in serie difficoltà non solo il Pci ma la funzione, il ruolo, la cultura, la coscienza di sé della intera sinistra. Ed è proprio per questo che noi diamo tanta importanza alle posizioni nuove che sta assumendo il Psi. Che stupidaggine parlare di un Pci ingenuo e sciocco che va al rimorchio. Ingegno è chi, interrogandosi troppo su non si sa quali dis-

rende conto che la crisi del pentapartito è una cosa seria, perché il pentapartito è stato una cosa seria. Esso ha tenuto per tanto tempo e si è perfino esteso, nonostante le sue contraddizioni, perché, al di là della lotta feroce per il potere ed anche dei disegni politici contrapposti di Dc e Psi, comune era la convinzione che la nuova stagione del capitalismo italiano avesse modificato i dati fon-

dotato di forza autopropulsiva». Perciò l'idea stessa di sinistra sembrava vecchia, fuori gioco. In più, prevaleva la convinzione che la crisi economica era in via di superamento. Il ritorno di Craxi: «La nave va». Bastava ridurre l'inflazione con qualche taglio alla scala mobile ed agganciarsi alla ripresa americana.

Ma la nave va? E se non va, perché non va? Questa mi sembra la base seria su cui, oggettivamente, si riparte una riflessione a sinistra. E perché si impone ai socialisti, ma anche a noi, di ripensare il ruolo della sinistra, fuori da vecchi schemi e vecchie analisi, partendo dall'Italia così com'è oggi: un paese che è molto cresciuto in questi anni ma che sembra giunto, di nuovo, a un difficile passaggio, una stretta, un gradino che deve essere superato, pena il degrado. Domandiamoci perché siamo in presenza di questo incredibile paradosso. Le (Segue in penultima)

## Polemiche dopo la nomina

# L'«ascesa» di Ligato Da Reggio Calabria alla guida delle Fs

ROMA — È subito polemica sulla nomina del nuovo presidente delle ferrovie. Ha lasciato perplessi la scelta del consiglio dei ministri caduta su Ludovico Ligato, 46 anni, democristiano, deputato dal '79, giornalista (ex redattore della Gazzetta del Sud) e un curriculum pieno di chiacchiere alle spalle. Ha lasciato perplessi perché le ferrovie cercavano un manager e Ligato un manager non è. Lo stesso ministro, il socialista Claudio Signorile, si era espresso in più occasioni per un tecnico alla guida dell'ente ed anzi, nelle settimane passate, si era dato parecchio da fare andando a caccia di un professionista conosciuto e stimato. Erano circolati diversi nomi. Uno dei candidati di prestigio era stato Umberto

Nordio, personaggio notissimo, attualmente amministratore delegato dell'Alitalia su cui convergono simpatie anche di ambienti esterni al pentapartito. Poi erano circolate le ipotesi di Franco Viezzoli, presidente della Finmeccanica e di Gabriele Pescatore, ex presidente della Cassa per il Mezzogiorno. Ma tutti quanti, per una ragione o per l'altra, alla fine si sono defilati. Perché? Le notizie di corridoio dicono che è stata la Democrazia Cristiana (addirittura si parla dell'impegno personale del segretario De Mita) a mettere i bastoni tra le ruote alla ricerca di un tecnico per spianare la strada. Daniele Martini (Segue in penultima)

## I lavoratori dell'industria si sono fermati con adesioni dell'80,90%

# In sciopero altre cinque regioni

La giornata di lotta è stata segnata da numerose manifestazioni: la più grande a Genova, dove migliaia di persone sono confluite in piazza De Ferrari per il comizio di Lama - Un appello all'unità del sindacato



Ottanta, novanta, fino al pieno cento per cento. Gli scioperi regionali dell'industria riescono tutti bene, allo stesso modo. Non c'è distanza fra i risultati del Nord sindacalizzato e le aree del Sud, più colpite dalla crisi. L'esempio viene proprio dalla giornata di mobilitazione di ieri: il programma sindacale prevedeva che si sarebbero dovute fermare la Liguria, il Trentino, il Veneto, il Friuli, la Sardegna. I risultati parlano chiaro: doppiamente le fabbriche, gli uffici si sono svuotati durante le quattro ore di astensione. Con punte del cento per cento negli stabilimenti di Porto Torres e nei cantieri edili. E lo sciopero è andato bene anche nelle fabbriche «tecnicamente avanzate» della Liguria.

Un'idea della riuscita della giornata di lotta la si poteva avere dalla manifestazione di Genova a piazza De Ferrari: decine di migliaia di persone hanno sfilato in corteo e poi hanno ascoltato il comizio conclusivo del segretario della Cgil, Luciano Lama. Le sue parole sono state di monito per la Confindustria (e Lama non ha nascosto la «delusione» per gli scarsi risultati a cui è giunto il direttivo della Confindustria) ed hanno invitato alla riflessione anche il sindacato: questi scioperi — ha detto — sono riusciti perché siamo di nuovo uniti. Sul fronte della trattativa poche le novità, se non un documento Confapi che invita il sindacato a «stringere» i tempi per un accordo, anche senza Lucchini. A PAG. 2